LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Inter terza forza, Bologna a fondo

"Show" dei nerazzurri, che vanno a segno cinque volte (due gol di Muraro, due di Fedele ed uno di Mazzola, che non realizzava da un anno) - La squadra emiliana fa la figura dello "sparring-partner" e finisce k.o. - Per l'Inter è la miglior partita stagionale

Bologna. L'interista Muraro tallonato da Roversi (Tel. Tonelli)

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, 9 gennaio

L'Inter fa il tiro a segno, tipo raffica, perfino un po' crudele, contro un bersaglio poco coperto e molto perforabile. - Non possiamo avere pietà -, aveva detto Giacinto Facchetti alla vigilia, accennando alla situazione — come dire? — elemosinante di una squadra, il Bologna, ridotta in miseria e di un allenatore, Giagnoni, per niente contestato ma quasi disperato. E' successo proprio che l'Inter spietatamente ha buttato fuori dalle corde un avversario maturissimo per il k.o.: e l'ha fatto alla grande, con una prova collettiva da mettere in vetrina — la più bella partita della stagione — e con qualche - numero - di Muraro e Mazzola e Fedele che ha fatto luccicare gli occhi per la gioia ai Fraizzoli, lui e lei.

Insomma, mentre il Bologna prova le pene dell'inferno (ma i tifosi vorrebbero buttare nelle fiamme il presidente Conti, non Giagnoni) l'Inter si sente davvero in paradiso. E si è meritata applausi in confezione maxi dalla gente di qui, che sa apprezzare — tra l'altro — pure il buon football: quando Muraro è uscito a 7 minuti dalla fine, per una botterella alla caviglia, lo hanno festeggiato con tanto calore che lui si è messo a salutare con la manina e ad accennare inchini, neanche fosse a San Siro. Muraro aveva avuto il merito per l'Inter di sbloccare il risultato con due gol in meno di mezz'ora e per il pubblico quello di mostrare grosse doti di cannoniere: ha segnato prima di testa, con stacco notevole, poi di piede con un guizzo veloce ad anticipare l'uscita di Adani e un tocco di destro, proprio una carezza al pallone, per - tagliarlo - di interno e mandarlo a morire nell'angolo opposto.

A quella doppia prodezza di Muraro l'Inter ha fatto seguire nella ripresa altre reti. Due di Fedele, un - ex - crudelissimo, galoppante in libertà in mezzo alle sempre più sbandate truppe rossoblù, e una di Mazzola, oggi regista sicuro, mobile e incisivo, alla Di Stefano, come raramente riesce ad essere se non nei suoi personalissimi sogni. In mezzo, a fissare il risultato sul 2-1 al momento dell'intervallo, il Bologna ha infilato l'unico suo golletto, strappato su un rigore concesso con manica un po' larga dall'arbitro: Clerici ha battuto quel penalty con un sinistro rabbioso, buttandosi sul pallone come un leone affamato su una scaloppina, sicuro di non toglierai così tutto l'appetito ma di sfogare almeno un po' di rabbia.

- E adesso chi si salva dalla B? -, dicono a Bologna, accentuando lo sconforto con i dettagli matematici: perfino la differenza reti (22 gol al passivo, un'enormità) induce a pessimismo e l'unica speranziella di ricostruzione può essere offerta dall'impegno di tutti i giocatori che — anche per affetto verso Giagnoni — non hanno risparmiato niente, oggi come in passato. Purtroppo si è avuta l'ennesima conferma di certi errori che settimanalmente rappresentano una zavorra per i rossoblù: le incertezze della difesa, per esempio, che subito all'inizio (come contro la Juventus) hanno messo in crisi un portiere già incerto per conto suo nello scomodissimo ruolo di sostituto di Mancini. Contro un'Inter così pimpante, così decisa, contro un Muraro che salta e scatta e si avventa come un autentico falchetto nell'area di rigore, certi sbandamenti non potevano che avviare al naufragio.

Si può dire certamente che gli abiti dimessi, anzi stracciati del Bologna rendono più sfavillanti al confronto i panni dell'Inter. Ma è chiaro d'altra parte che l'Inter ha un'ottima stoffa e la sa ostentare adesso che tutti hanno trovato un morale e una sicurezza impensabili nella primissima fase del torneo: a Bologna Chiappella ha fatto «poker», cogliendo la quarta vittoria consecutiva e l'Inter, imbattuta da sette giornate, va ora tenuta nella dovuta considerazione nei grandi giochi del campionato, a cominciare dall'impegno di domenica con la Juventus. Soprattutto perché a questo punto oltre alla condizione dei singoli — splendida in Muraro, Fedele, Mazzola, Facchetti e Bordon — l'Inter ha dalla sua pure un più convincente assetto di squadra: il centrocampo, tanto discusso prima, fa ora blocco dinamico attorno ad un Mazzola stupefacente per continuità e vivacità (oggi ha tirato fuori pure un gol, impresa che non gli riusciva da circa un anno, esattamente dal 18 gennaio 1976, partita contro il Perugia), si vedono ora Merlo e Marini molto sicuri nella parte di - spalle -, attenti nel chiudere i varchi e precisi nel tocco per offrire palloni sulle fasce laterali a quei due mezzofondisti - capelloni -, magari un po' arruffoni ma certo efficacissimi che si chiamano Oriali e Fedele.

Carlo Muraro, giovanotto ventiduenne nato in Veneto (Gazzo Padovano), cresciuto in Lombardia ma vagamente ispirato da estri brasiliani in zona-gol, è il suo gioiello: sette gol in tre partite lo qualificano con la forza dei fatti, certi suoi spunti di oggi (anche altruistici, come sul passaggio del quarto gol offerto a Fedele) lo esaltano con il segno della classe. Adesso, è stato già notato, dovrà guardarsi da certe esagerazioni del - clan - milanese (- Anche Meazza segnava così -, hanno detto di lui in tribuna stampa dopo il secondo gol), ma merita stima e simpatia: e chissà cosa diventerebbe la forza offensiva dell'Inter se Anastasi non fosse sempre più una controfigura di attaccante, utile solo quando riesce a mandare un pallone dalle parti di Muraro o quando gli fa spazio (dice un maligno, al riguardo: - Allora è meglio toglierlo e giocare in dieci, così Muraro può muoversi di più -).

Contro questa frizzantissima Inter il Bologna ha fatto proprio lo - sparring-partner - con dedizione toccante ma risultati disastrosi. Sbagliava la difesa, nel piazzamento e negli interventi, era mal disposto ma senza rimedio il centrocampo, dove Maselli non vince un contrasto neanche per scommessa e Vieri è costretto a spremere il suo scarso fiato al di qua della metà campo, col risultato di sbagliare poi anche i passaggi più agevoli: era irrilevante la forza penetrativa dell'attacco che ha un Chiodi sbiaditissimo e un Clerici solo sufficiente. Infatti per scaraventare palloni addosso a Bordon c'è voluto l'arrembaggio finale, disperato e patetico, trascinato da quel Paris che è stato il meno peggio dei rossoblù.

La condanna è iniziata presto per il Bologna. Al 5' l'Inter si distendeva in un'azione impeccabile: Fedele-Merlo-Mazzola, scatto del capitano sulla sinistra e cross, Roversi e Adani un po' incerti si facevano battere da Muraro, svettante di testa, pronto a mettere in rete. Per i nerazzurri diventava tutto facile: chiusura attenta dei varchi, un contropiede ogni tanto, mentre il Bologna rimediava solo qualche tiretto di Clerici e Chiodi ben bloccato da Bordon. Fino a quando, al 26', la difesa rossoblù faceva un'altra mezza topica e Muraro un altro - numero -: avanzata di Gasperini, passaggio ad Anastasi sulla destra, Cresci concedeva il cross a Pietruzzo e sulla traiettoria bassa Muraro anticipava tutti con un - taglio - di interno destro che valeva una pugnalata per il Bologna. Al 37' il rigore, quasi da beneficenza, su spinta di Gasperini a Clerici, trasformato dal centravanti, che faceva 1-2.

Ripresa da - show - per l'Inter. Terzo gol al 15' con Fedele liberissimo di schiacciare di testa un cross speditogli su punizione da Merlo e un minuto azione-spettacolo Oriali-Merlo-Muraro-Anastasi che procurava un corner e tanti applausi. Giagnoni faceva la mossa della disperazione (Grop, una terza punta, al posto di Massimelli) e l'Inter affondava il coltello nella piaga: al 25' bis di Fedele, di piede, dopo uno spunto di Muraro sulla destra; al 32' Mazzola metteva la firma alla sua partita - super - con una stoccata di destro dopo una triangolazione con Fedele.

Prima della fine ancora alcune belle parate di Bordon, un gol annullato di Maselli, un salvataggio di Facchetti sulla linea e soprattutto tanti insulti in tribuna al presidente Conti, costretto ad andarsene dallo stadio alla chetichella. Non gli hanno consigliato di vestirsi da carabiniere come usa in certi assedi ai direttori di gara, ma in realtà oggi poteva benissimo uscire vestito da arbitro per passare inosservato.

Antonio Tavarozzi

Bologna	**1**
Inter	**5**

BOLOGNA: Adani; Roversi, Cresci; Paris, Ceresor, Massimelli (dal 65' Grop); Rampanti, Maselli, Clerici, Vieri, Chiodi.

INTER: Bordon; Canuti, Fedele; Oriali, Gasparini, Facchetti; Anastasi, Merlo, Mazzola, Marini, Muraro (dall'83' Pavone).

ARBITRO: Ciacci.

RETI: Muraro al 5' e al 26', Clerici su rigore al 37', Fedele al 60' e al 70' e Mazzola al 77'.

E adesso Giagnoni se ne va?

(Dal nostro corrispondente)

Bologna, 9 gennaio.

Il tracollo del rossoblù ha scatenato la contestazione dei tifosi, mentre la partita era ancora in corso. Gruppi di spettatori, ai lati della tribuna d'onore, hanno inveito a lungo contro il presidente Conti, lanciandogli non solo roventi insulti ma anche monete, gettoni telefonici e bottigliette di plastica - mignon - vuote: una è finita addosso a Fraizzoli, il quale dopo averla mostrata se l'è messa disinvoltamente in tasca. Anche Sergio Cervato, ex-nazionale, ex-viola, il quale era ospite in tribuna stampa (lavora come osservatore per la Fiorentina), si è visto arrivare sul berretto di palo un gettone.

La polizia è intervenuta ad un certo punto per allontanare dalla tribuna un contestatore più acceso degli altri, il quale stava per scavalcare la barriera dopo un accenno di battibecco, a distanza, con il vicepresidente Luciano Baravelli.

Conti, assieme ad altri esponenti rossoblù, ha lasciato la tribuna al 36' della ripresa dopo che Mazzola aveva segnato l'ultima rete, quella del 5-1. Alcuni carabinieri si sono subito portati negli spogliatoi, mentre altri agenti operavano sbarramenti agli ingressi.

A parte cori di slogans e invettive, non è tuttavia accaduto niente di grave. Un centinaio di tifosi ha stazionato per parecchio tempo, nel recinto dello stadio, assediando il presidente che soltanto dopo due ore e mezzo ha potuto lasciare gli spogliatoi scortato da due ufficiali dell'Arma.

Giagnoni, per un po' esitante, era invece uscito un'ora prima accompagnato da alcuni giornalisti. L'allenatore passava tra i tifosi ricevendo soltanto applausi. Questa del Bologna è davvero una strana crisi: la squadra perde partite su partite, si trova al penultimo posto, e dopo un - rovescio - come quello di oggi il pubblico non se la prende con i giocatori e tanto meno con l'allenatore (addirittura incoraggiato), ma con i dirigenti.

La maggioranza dei tifosi ce l'ha dunque con Conti, imputandogli lo smantellamento della squadra, cominciato proprio con la cessione di Fedele, il quale oggi ha segnato due reti agli ex-compagni, e continuato con quelle di Ghetti, Pecci, Caporale, Savoldi, mai adeguatamente rimpiazzati nonostante le grosse cifre spese per il ricambio.

Giagnoni ha dichiarato a fine partita: «Non so nemmeno io come spiegare questa grave sconfitta. L'Inter ha giocato meglio, è vero, oggi andava fortissimo; si può trovare come attenuante il fatto che noi abbiamo subito una situazione psicologica sfavorevole con quel gol a freddo e successivamente per rimontare ci siamo esposti al contropiede. Ma è inutile cercare scuse: anch'io mi accollo le mie responsabilità».

E' stato chiesto all'allenatore se aveva avuto un segno di sfiducia del presidente: «Non l'ho avuto e nemmeno me l'aspettavo. Ma non è soltanto un fatto di oggi».

Si ha l'impressione che Giagnoni, si attenda di venire chiamato da Conti per essere subito esonerato o per vedersi concessa un'altra settimana. Questa seconda soluzione farebbe comodo a Conti: licenziandolo domani, il presidente esasperebbe la piazza che è ancora dalla parte dell'allenatore; un'altra sconfitta giustificherebbe invece il suo allontanamento.

Ma Giagnoni difficilmente accetterà questo ultimatum, che equivale sostanzialmente alla sfiducia. Ecco perché la permanenza di Giagnoni alla guida rossoblù potrebbe essere questione di ore. L'allenatore annuncerà addirittura domani le sue dimissioni?

Enzo Masi

Quattro gol contro il Cesena (e potevano essere di più)

Questo Genoa ha tanto sprint

La squadra romagnola riesce a resistere per poco più di mezz'ora, poi deve cedere ai rossoblù - Pruzzo (due gol) raggiunge Graziani al comando della classifica dei cannonieri - Due rigori (uno per parte) negati dall'arbitro Mattei

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 9 gennaio.

Un Genoa euforizzato, in piena salute, che vede avvicinarsi, in largo anticipo sul previsto, il traguardo della tranquillità a centro-classifica e sorretto finalmente dalla giusta fiducia in se stesso, macina gioco e gol per la soddisfazione del suo magnifico pubblico. Il 4-1 inflitto al Cesena, con tutto il rispetto per la generosa prova della squadra romagnola, che non si è mai arresa al dilagare dei rossoblù, avrebbe potuto essere ulteriormente arrotondato, con piena corrispondenza all'andamento del gioco. Ma - flipper - Damiani, per quanto efficacissimo nei suoi slalom in velocità, non ha avuto fortuna al momento del tiro ed ha - perdonato - Boranga in almeno tre occasioni. In una quarta circostanza è stato l'arbitro Mattei a perdonare il portiere del Cesena, ignorando un atterramento dello stesso Damiani in area. E' vero che il direttore di gara ha pareggiato il bilancio, in fatto di rigori negati, facendo finta di niente anche quando Macchi è rovinato per le terre stretto fra Rossetti e Onofri, ma il diverso momento dei due falli — all'inizio della ripresa il primo, quando il Cesena perdeva già per 3-0 quello su Macchi — attribuisce maggiore importanza all'ingiustizia commessa nei confronti dei liguri.

Se a questo bilancio si aggiungono un palo colpito da Urban e la sostituzione a 25' dal termine dello stopper romagnolo Batistoni che, letteralmente ubriacato dall'inarrestabile Pruzzo, ha chiesto il cambio perfetto della spugna, si ha la conferma che la partita con i cesenati, di doppia importanza per lo scontro diretto con un'antagonista nella lotta per la salvezza, non ha mai costituito un problema per il lanciatissimo Genoa di Pruzzo, Damiani and company.

Sarebbe ingiusto infatti accentrare tutto il merito della ritrovata vena dei rossoblù alla sua formidabile coppia di punta. E' tutta la squadra che, ritrovato il suo equilibrio difensivo dopo l'azzeccato lancio di Onofri come - libero - ed acquistato un maggior dinamismo a centrocampo con il crescere di tono dell'ex bolognese Ghetti, si muove meglio di un tempo, non spreca più gol e punti come un paio di mesi fa. Non a caso la rete che ha sbloccato il risultato, a dieci minuti dal riposo, porta la firma di Basilico e non quella di Pruzzo o Damiani, anche se Oscar era stato il più attivo nella prima mezz'ora di gioco, obbligando Boranga ad un salvataggio di pugno al 10', sprecando al 18' una bella azione costruita in tandem con Pruzzo e buttando in bocca al portiere, al 24' — per aver colpito terra e pallone nello stesso tempo — una palla-gol impeccabile servitagli ancora da Pruzzo.

Al 35' l'ostinata resistenza del Cesena è saltata. Arcoleo favorisce un inserimento di Rossetti sulla destra, il - capitano - avanza e centra alto, Pruzzo e Damiani saltano di testa con i romagnoli Benedetti e Batistoni e dal mucchio il pallone schizza sulla destra verso Basilico, liberissimo, che fa due passi ed infila rasoterra. Prima del riposo, al 42', Pruzzo va via dialogando con Damiani e conclude con un forte tiro a lato, mentre un minuto dopo il balfuto Roberto lavora bene un pallone sulla destra, riesce ad entrare in area e a centrare basso per Arcoleo che, da ottima posizione, spreca tutto.

Nella ripresa la sinfonia-gol del Genoa inizia il suo crescendo, dopo qualche minuto di nervosismo causato dal rigore negato a Damiani. Al 50', su angolo procurato dallo stesso Damiani, batte Basilico dalla destra e Pruzzo, in area, si avvita letteralmente su se stesso e con la nuca devia di testa in rete il pallone del secondo gol. Pruzzo potrebbe fare il bis cinque minuti dopo ma Ogliari, sceso in tandem col centravanti, gli restituisce male la palla favorendo l'intervento di Boranga.

Il Cesena rimanda lo stopper Batistoni negli spogliatoi ed affida a Pruzzo al giovane e deciso Benedetti, ma la musica non cambia. Al 64' Pruzzo e Ghetti scattano irresistibilmente su lancio di Arcoleo, l'ex bolognese arriva per primo sul pallone, continua la sua corsa e di sinistro batte per la terza volta Boranga. Al 76' De Ponti in contropiede — mentre la difesa genoana si ferma ingenuamente credendolo in fuorigioco — accorcia le distanze, ma tre minuti dopo arriva l'atteso bis di Pruzzo. E' lo stesso centravanti a lavorarsi la pala a centrocampo ed a scattare prontamente dopo uno scambio con Castronaro, per attendere il passaggio di ritorno. Il - servizio - del mediano è preciso e Pruzzo, dal limite dell'area, non perdona, con una gran botta di destro che si infila nel - sette - a destra di Boranga.

Il pubblico vorrebbe il quinto gol ed il Genoa ci prova e forse lo meriterebbe. Ma un errore di Ghetti, che sbaglia il passaggio decisivo a Pruzzo di quel mezzo metro sufficiente a favorire l'intervento in uscita di Boranga, nega allo scatenato centravanti la soddisfazione della tripletta. Comunque con le due reti di oggi Roberto Pruzzo ha raggiunto Graziani al comando della classifica dei cannonieri. Una constatazione che completa una giornata trionfale per un Genoa che sta superando ogni previsione.

Gianni Pignata

Genoa	**4**
Cesena	**1**

GENOA: Girardi; Rossetti, Ogliari; Onofri, Matteoni, Castronaro; Damiani, Arcoleo, Pruzzo, Ghetti, Basilico (dal 67' Urban).

CESENA: Boranga; Benedetti, Lombardo; Beatrice, Batistoni (dal 60' Valentini), Oddi; Bittolo, Frustalupi, Macchi, Rognoni, De Ponti.

ARBITRO: Mattei.

RETI: Basilico al 35', Pruzzo al 50', Ghetti al 64', De Ponti al 76' e Pruzzo al 79'.

Genova. Pruzzo, autore di due gol contro il Cesena (Nazzaro)

I rossoneri fanno un passo indietro

Che brutto Milan

Doveva essere l'inizio della riscossa a San Siro, per poco non è stato un naufragio - Il Verona di Valcareggi ha dato una lezione di calcio

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 9 gennaio.

Come una mosca, il Milan si avventura nella ragnatela del Verona e ne esce choccato, pur non rimettendoci le penne. Implacabile, la squadra di Valcareggi avviluppa le sue trame contenendo i rossoneri e dando loro molti brividi. Doveva essere l'inizio della riscossa per la squadra di Marchioro e per poco il ritorno a San Siro non coincide con un naufragio. Altro che sventolare il nuovo refrain: - Anno nuovo, Milan nuovo -, è la solita storia, la vecchia squadra acciaccata, approssimativa e pasticciona. I gol che hanno sbagliato Calloni, Maldera e Rivera smuovono ancora la rabbia negli animi degli infreddoliti tifosi che hanno aperto sino all'ultimo.

Parlando di questo Milan si rischia soltanto di ripetere luoghi comuni e di avventurarsi in accuse talmente scontate che rasentano la noia. Il senso tattico, quel Maldera a centrocampo, ad esempio: c'è ancora più confusione di prima. Il sacrificio di Bigon, voluto da Marchioro per utilizzare i suoi pupilli Boldini e Silva (da avvenimento alla prima liquidazione) non ha senso, in quanto il Milan è venuto a mancare soprattutto nella zona nevralgica del campo, avendo Capello, oltretutto, toccato il fondo con la sua partita più brutta in maglia rossonera. Siccome le altre volte erano stato affatto bello, è intuibile come abbia giocato l'ex blanconero. Rivera ha cercato di imitarlo, e spesso c'è riuscito. Esibizione da circo quella di Silva, da aspirante calciatore — sprovveduto di mezzi — quella di Morini, mentre Calloni sembrava avere sbagliato copione. Recitava per conto proprio e male.

Non avova torto il presidente del Verona, Garonzi, a commentare negli spogliatoi: - Se Capello gioca in Nazionale, non capisco perché non convocano anche Mascetti -. In effetti, l'ex granata è apparso irresistibile, uomo da tutto campo, una specie di Di Stefano, come lo definì più o meno seriosamente un collega. Ha aggiunto Garonzi: - Questo Milan va a due all'ora, probabilmente è una questione atletica. Poverino, domenica gli capita il Torino: i granata vengono giù come un fiume, sono su un altro pianeta -.

Gli era vicino l'ex presidente rossonero, l'ing. Pardi chiedeva i risultati. A chi cominciava con le - gemelle - della classifica, Torino e Juventus, lui ha risposto: - Ci interessano quelli del nostro livello... -. Povero Milan, sempre più in basso. Il Verona in effetti ha dato una lezione di calcio a questa ex grande che va elemosinando punti, pur sorretta come è dalla presunzione per il suo glorioso passato. Persino Rivera ha tradito il suo dolce stile mollando un calcione in un ginocchio a Franzot per vendicarsi degli affronti subiti ad opera del gialloblù che lo seguiva senza concedergli spazio e tregua, a costo anche di rincorrere alle maniere cattive. Cosicché Rivera lo ha steso con una pedata, insistendo con un bis più tardi e rimediando questa volta un'ammonizione riconosciuta nella sua validità (e da alcuni addirittura applaudita) anche da parte rossonera.

Insomma, sarebbe bastato che Mascetti o Luppi avessero colpito il bersaglio — anche Fiaschi ha fallito nella ripresa una bella occasione — perché tornasse di moda l'atmosfera da rivoluzione che aveva preceduto l'exploit di Roma con la Lazio. Oppure che il passaggio all'indietro di Anquilletti — un rasoterra improvviso col portiere che usciva dal pali al 13' — non avesse trovato Albertosi pronto a pararlo con un eccezionale intervento per riproporre il dramma, la contestazione, le voci di licenziamento di Marchioro, eccetera.

In verità quello è stato il maggior pericolo corso da Albertosi in quanto il Verona non ha mai dato l'impressione di volere infierire. Tocchettava bene sino alla tre quarti di campo, sollecitato com'era da Mascetti e registrato da Maddè, mentre Luppi appariva come la unica punta valida, visto che Zigoni lavorava per conto suo.

Il Milan partiva come se volesse travolgere l'avversario e prendosi come una fisarmonica. Ma quando il pallone arrivava sui piedi dei centrocampisti o su quello degli avanzati Boldini e Morini, erano soltanto guai: l'edificio si slasciava letteralmente e crollava. Maldera appariva - sprecato: ha bisogno di spazio per mettersi in evidenza ed arrivare in zona di tiro, non possiede il tocco smarcante e negli uno-due appare approssimativo. Quando poi avanzava Bet, non c'era bisogno di fare scommesse: il suo traversone sarebbe finito sicuramente sugli spalti. Ben altra musica suonava il trombettiere Turone quando si lanciava alla carica: i veronesi pensavano bene in ogni circostanza di stenderlo a terra per evitare possibili guai.

La cronaca? parata iniziale di Albertosi, poi alcuni bellissimi interventi di Superchi (il migliore del Verona assieme a Mascetti), specialmente al 36' su doppia conclusione di Rivera e Morini. Quindi nella ripresa i tentativi, anzi gli approcci del Milan per cercare questo benedetto gol. Neppure il pensiero del prossimo big-match col Torino è servito a spronare l'undici di Marchioro: volete vedere che ha fatto l'effetto opposto?

Giorgio Gandolfi

Milan	**0**
Verona	**0**

MILAN: Albertosi; Anquilletti, Boldini; Morini (dal 64' Sabadini), Bet, Turone; Rivera, Capello, Calloni, Maldera, Silva.

VERONA: Superchi; Logozzo, Franzot; Busatta, Bachlechner, Negrisolo; Fiaschi, Mascetti, Luppi, Maddè, Zigoni.

ARBITRO: Trinchieri.

Rossoneri in autostop

Milano, 9 gennaio.

(g. g.) **Il Milan è arrivato a San Siro facendo l'autostop. Oramai la disavventure dei rossoneri toccano tutti i vertici immaginabili. Poco prima di Busto Arsizio, sull'autostrada dei laghi, il pullman che trasportava la squadra ha avuto un guasto al motore, per cui i giocatori hanno dovuto scendere e mettersi in mezzo alla strada per avere un passaggio. Li hanno raccolti diversi automobilisti, che sono stati premiati con l'ingresso gratuito sugli spalti.**

Antognoni o.k. però non basta

E' il Perugia ad andare più vicino alla vittoria

(Dal nostro corrispondente)

Perugia, 9 gennaio.

Il Perugia ha buttato alle ortiche almeno tre palle-gol nei primi cinque minuti del secondo tempo, permettendo così alla Fiorentina di confermarsi squadra da trasferta e di uscire imbattuta dallo stadio locale. «Da qualche tempo a questa parte, cose del genere si verificano con notevole frequenza e, poiché se non si segnano i gol non si vincono le partite, ecco spiegato lo zero a zero odierno». Sono queste le dichiarazioni di Catagner a fine partita, il quale ha aggiunto che la carenza di realizzatori sta diventando il problema che maggiormente assilla la sua squadra.

La partita, comunque, è stata sempre abbastanza interessante, soprattutto nella ripresa, quando il Perugia ha cercato di stringere i tempi. I grifoni presentavano oggi, come novità, Ciccotelli al posto di Scarpa e Pin in sostituzione di Cinquetti. Il primo solo raramente è riuscito a superare il suo diretto avversario, mentre il secondo ha svolto con lodevole impegno il compito di raccordo, specialmente sulle fasce laterali. L'innesto di questi due uomini non ha però risolto il problema dell'attacco, che anche oggi non è riuscito a segnare pur avendone l'occasione.

A centrocampo, la lotta per la supremazia territoriale — e quindi di gioco — ha visto impegnato Curi contro un Antognoni sempre spumeggiante. Vannini nel compito durissimo di coprire la difesa e di rilanciare gli avanti, ed un Agroppi veramente ottimo in fase sia d'interdizione che di rilancio. La mossa di Curi su Antognoni ha però privato il Perugia di un'autentica fonte di gioco e nella ripresa Castagner ha provveduto in proposito mettendo alle costole di Antognoni il terzino Nappi. I risultati si sono visti molto presto, poiché il Perugia creava tre azioni da rete in cinque minuti; ma prima Pin e poi Curi e Novellino le fallivano in modo clamoroso.

Si spegnevano qui le velleità di vittoria del Perugia, che per il resto dell'incontro era sempre bloccato con efficacia dalla difesa viola, che ha avuto i suoi punti di forza in Galdiolo, Tendi e Pellegrini. A centrocampo, oltre ad Antognoni, poco si è visto, poiché Gola non si è inserito nel vivo del gioco, mentre Zuccheri è stato sostituito nel secondo tempo da Restelli.

Poche le note di cronaca. Nel primo tempo le due squadre sono apparse molto prudenti e raramente i portieri sono stati chiamati in causa. Al 9', un atterramento di Ciccotelli in piena area ha fatto gridare al rigore, ma Prati ha fatto cenno di continuare. Al 32', una bella azione in linea Pin-Novellino-Curi ha messo Ciccotelli in condizione di battere a rete, ma Mattolini non si è lasciato sorprendere. Al 43', un cross di Zuccheri ha costretto Marconcini a salvarsi in angolo.

Nella ripresa, il Perugia è partito subito in avanti e già al 1' gli si è presentata l'occasione di andare in vantaggio, ma Pin, trovatosi solo davanti alla porta, al termine di un'azione che aveva visto come protagonisti Agroppi e Novellino, di testa ha messo sopra la traversa. Al 5', doppia occasione ancora per il Perugia: Novellino, dalla sinistra, ha pescato smarcato in area Curi, che ha mancato la palla; lo stesso Curi l'ha recuperata per rimetterla in area dopo l'uscita a vuoto di Mattolini: stavolta è stato Novellino, ancora di testa, a mandare sopra la traversa.

Giuliano Forti

Perugia	**0**
Fiorentina	**0**

PERUGIA: Marconcini; Nappi, Ceccarini; Frosio, Berni, Agroppi; Ciccotelli (dal 72' Scarpa), Curi, Novellino, Vannini, Pin.

FIORENTINA: Mattolini; Tendi, Rossinelli; Pellegrini, Galdiolo, Zuccheri (dal 61' Restelli); Caso, Gola, Desolati, Antognoni, Bertarelli.

ARBITRO: Prati.

Per la Samp un punteggio che equivale a una beffa

Roma, tre gol ma tanti fischi

Roma, 9 gennaio.

- Abbiamo giocato la peggiore partita del campionato. Le stranezze del calcio ci hanno consentito di vincere per tre a zero -. Questo è stato il commento di Liedholm al termine della partita Roma-Sampdoria.

Lo svedese, trainer esperto e sportivamente obiettivo, ha sintetizzato alla perfezione l'unico commento che merita il rocambolesco confronto. La Roma ha una sola attenuante: di aver giocato praticamente in dieci uomini per la totale inconsistenza del rientrante Pierino Prati.

Per fortuna dei giallorossi, la gara si sbloccava a loro favore dopo appena 47 secondi di gioco: un preciso cross di Maggiora trovava prontissimo Musiello, che approfittava della difesa sampdoriana rimasta stranamente ferma per insaccare con un bel colpo di testa a fil di palo.

Colpiti a freddo, i blucerchiati si sono trovati improvvisamente nella necessità di mutare la tattica prudenziale preparata negli spogliatoi. Hanno reagito confusamente, con la rabbia di chi si sente colpevole di una madornale ingenuità. Tuttino, De Giorgis, Saltutti, coadiuvati a tratti da Orlandi e dal terzino-attaccante Callioni, si gettavano in avanti con affondi che per la scarsa incisività non creavano grossi problemi al portiere Conti. Dal canto suo la Roma aveva la possibilità di giocare comodamente di rimessa sfruttando assai bene gli spazi vuoti con Musiello in grande giornata, Bruno Conti, Di Bartolomei e De Sisti protetti alle spalle dagli ottimi Santarini e Menichini.

All'11' giungeva la seconda rete romanista, che mandava definitivamente all'aria i piani sampdoriani: per un fallo dubbio su Bruno Conti, l'arbitro assegnava un calcio di punizione dal limite dell'area. De Sisti passava lateralmente a Di Bartolomei, che batteva Cacciatori.

C'erano tutte le premesse per una gara tranquilla che avrebbe dovuto consentire ai giallorossi di far la pace con il loro pubblico. Invece, dopo un primo tempo che nel complesso si può definire dignitoso, con qualche occasione fallita da ambedue le squadre, nella ripresa è esistita in campo solo la Sampdoria. Gli uomini di Bersellini hanno letteralmente assediato l'area avversaria per almeno 40 minuti. A questo punto è saltato fuori il vero protagonista della giornata: il portiere Paolo Conti, che avvertendo forse odore di azzurro ha riproposto autorevolmente la sua candidatura per la Nazionale - sperimentale -. Il numero uno giallorosso, con interventi di eccezionale bravura, ha fatto disperare i sampdoriani che in almeno quattro occasioni avevano già visto la palla in fondo alla rete. Saltutti, De Giorgis, Orlandi provavano a centrare il bersaglio da ogni posizione con il risultato di vedersi respinti da Conti palloni che sembravano imprendibili.

Sotto l'incalzare furioso dei liguri, la Roma si affloscava come un palloncino bucato rischiando il naufragio generale, mentre piovevano fischi e insulti dagli spalti. Solo Musiello continuava caparbiamente a lottare e proprio allo scadere della gara otteneva la meritata ricompensa per il suo sacrificio: il centravanti conquistava di forza una palla in azione di contropiede, si portava velocemente nell'area blucerchiata e mentre Cacciatori gli usciva incontro, passava lateralmente a Di Bartolomei che infilava.

Per la Sampdoria la beffa assumeva dimensioni macroscopiche. Ma come ha fatto rilevare Bersellini a fine gara, spesso si finisce per pagarn salate certe ingenuità.

Mario Bianchini

Roma	**3**
Sampdoria	**0**

ROMA: Paolo Conti; Peccenini, Maggiora (dal 71' Chinellato); Boni, Santarini, Menichini; Bruno Conti, Di Bartolomei, Musiello, De Sisti, Prati.

SAMPDORIA: Cacciatori; Arnuzzo, Callioni (dal 65' Savoldi II); Valente, Zecchini, Lippi; Saltutti, Badin, De Giorgis, Orlandi, Tuttino.

ARBITRO: Casarin.

RETI: Musiello al 1', Di Bartolomei all'11' e al 90'.

Il Catanzaro vince in campo neutro

Improta formato super

(Dal nostro corrispondente)

Reggio Calabria, 9 gennaio.

Il «neutro» di Reggio Calabria ha portato fortuna al Catanzaro. Con il netto successo sul Foggia, la squadra calabrese ha riscattato la sconfitta di Cesena conquistando due punti di vitalissima importanza per la sua classifica, anche perché strappati a una diretta concorrente nella lotta per la salvezza. Artefice indiscusso della vittoria è stato l'interno Improta: suo il cross sul quale — dopo sedici minuti di gioco — è intervenuto Pirazzini, ingannando il portiere pugliese Memo; sua la seconda rete, realizzata sette minuti dopo con un gran tiro in diagonale all'incrocio dei pali, dopo uno slalom ubriacante sulla destra.

Con il due a zero al riposo, il discorso sul risultato sembrava virtualmente chiuso. Lo riapriva invece Domenghini al 32' della ripresa, battendo con un diagonale rasoterra di estrema precisione il portiere calabrese Pellizzaro, dopo aver raccolto un lancio lunghissimo di Del Neri. Ma nel finale Michesi ristabiliva le distanze con una violenta fiondata da fuori area che trovava impreparato Memo. La palla, dopo aver superato l'estremo difensore foggiano, gettatosi in ritardo, batteva contro la faccia interna del palo schizzando in rete.

Avevano più tardi la possibilità, i rossoneri, di portarsi sul tre a due, ma il terzino Colla a un metro dalla linea di porta, con Pellizzaro a terra per avere in precedenza respinto un tiro di Domenghini su azione conseguente a calcio di punizione, tirava incredibilmente contro la traversa. La palla rimbalzava nei pressi della linea di porta, dove veniva allontanata da un difensore giallorosso.

Tre a uno il risultato finale. Tutto sommato può considerarsi giusto, poiché nell'arco dei novanta minuti il Catanzaro ha dimostrato di saper fare di più e meglio del Foggia. La squadra di Puricelli, pur giocando un calcio piacevole, ha mostrato la corda nel gioco della sua prima linea, impreciso, prolisso e poco conclusivo. D'altra parte, Bordon — pur essendo risultato uno dei migliori — è solo un centravanti di manovra, e Nicoli ha giocato da centrocampista. Non è stato forse un caso il fatto che il gol della bandiera l'abbia realizzato l'intramontabile Domenghini.

Discorso diverso sul Catanzaro, che ha dimostrato di aver recuperato grinta e condizione atletica, doti queste sulle quali Di Marzio punta tutto per far restare la sua squadra in serie A. Ha infatti aggredito l'avversario quasi costantemente concedendosi soltanto pochissime pause.

Enzo Laganà

Catanzaro	**3**
Foggia	**1**

CATANZARO: Pellizzaro; Vignando, Ranieri; Braca, Maldera, Vichi; Nemo, Improta, Michesi, Boccolini, Sperotto.

FOGGIA: Memo; Crolla, Gentile; Pirazzini (dal 58' Bergamaschi), Sali, Scala; Domenghini, Salvioni, Bordon, Del Neri, Nicoli.

ARBITRO: Bergamo.

RETI: Autogol di Pirazzini al 18', Improta al 23', Domenghini al 76', Michesi all'80'.